

L'INCONTRO

# La tv di Pippo Baudo «La qualità richiede fatica competenza e amore»

Il presentatore a Padova per il ciclo "Storie d'Italia"  
«Mai avuto protezioni: mi ricordano la mafia, la aborro»

**Silvia Pittarello**

**PADOVA.** «Era il 1954, avevo conseguito la maturità classica, volevo viaggiare. Con un biglietto di terza classe partii per Trieste per partecipare alle celebrazioni per la riunificazione di Trieste all'Italia. Ero emozionato che quasi lacrimavo come il sindaco di Trieste Gianfranco Bartoli, "lagrema". Ma lo facevo con un occhio solo, p con l'altro ero stato attratto dai cameraman. Le tv accese di un negozio lì accanto mandavano Bartoli che piangeva. Mi dissi: è là che voglio stare».

Inizia così il suo racconto Pippo Baudo, ieri al Centro Altitate di Padova, in dialogo con Paolo Possamai, direttore del nostro giornale. L'occasione "Storie d'Italia", nuova sezione di PadovaLegge per stimolare ricordi, ascoltare testi-

moni. E lui lo è, per la storia italiana degli ultimi sessant'anni. «È intrasmissibile», gli avevano detto al primo provino. E invece Giuseppe Raimondo Vittorio Baudo, in arte Pippo, festeggia sessant'anni di carriera artistica che «sommata agli 83 anagrafici fanno 143 anni di vita da festeggiare».

«Agli inizi la tv ha avuto un compito importantissimo: alfabetizzare il Paese. Ma aveva anche un compito creativo. Io mi sono inserito in quel filone. Ho fatto tv popolare e ho cercato di unire il Paese rivolgendomi sia agli intellettuali sia agli umili». E così nascono programmi cult come Fantastico o ancor prima Settevoci. «Oggi la tv pubblica dovrebbe distinguersi nettamente da quella commerciale. Sono guai quando la tv di stato fa i programmi di basso livello, perché nel pubblico c'è uno spiri-

to imitativo. Imitare il brutto è facile. Il bello richiede sforzo e intelligenza, competenza, amore». Più volte gli han chiesto di fare il senatore, il deputato, ha sempre rifiutato. «Non averi saputo fare altro che questo». Qualcuno la sosteneva? «Non ho mai avuto protettori. Mi ricorda troppo la mafia e io la mafia la aborro. Quando a Taormina feci un attacco alla mafia dopo l'assassino di Chinnici mi scoppiò la casa».

Lanciò Grillo, un comico. «Or lui è un comico politico, anzi un politico comico. Lo vidi alla Bullona, un locale di Milano. Mi piacque quindi lo lanciai». La tv era lottizzata: «Certo che lo era. Oggi però è tutto confuso. Troppi canali. Oggi non c'è distinzione tra i ruoli politici e tutto dipende dall'azionista che decide in base al politico». —



Pippo Baudo, in alto con Paolo Possamai, al Centro Altitate di Padova per l'incontro "Storie d'Italia"